

A fine gennaio 2014 è stato presentato il Rapporto contenente 'le linee guida di una moderna politica antimafia', redatto dalla Commissione istituita dal Governo. Nell'elaborare le linee guida di una possibile politica di contrasto, la Commissione ha tenuto conto della rilevante 'portata economica' del fenomeno mafioso e la capacità di infiltrazione nel tessuto economico, oltre che in quello istituzionale.

Il Rapporto della Commissione propone: i) misure intese ad aggredire i patrimoni, incidendo sulle disponibilità economiche delle mafie; ii) misure dirette ad assicurare un'efficace gestione e destinazione dei beni sottratti alle organizzazioni mafiose; iii) misure dirette a ostacolare le infiltrazioni nell'economia legale; iv) misure volte a incidere sui legami con le Istituzioni; v) misure destinate a rafforzare l'apparato repressivo e a migliorare l'efficienza del sistema processuale; vi) misure tese a incidere sul contesto economico e sociale, destinate in particolare a recidere il legame tra arretratezza economico-sociale e fenomeno criminale.

Una efficace politica di contrasto deve anche assicurare un rafforzamento delle misure a tutela delle vittime di mafia.

Inoltre, a fine novembre 2014 è entrato in vigore un decreto legislativo di modifica del libro II del codice antimafia, volto a snellire le procedure e gli adempimenti per il rilascio della documentazione antimafia, senza pregiudicare l'efficacia dei controlli effettuati dalle prefetture.

Ad aprile 2014 è stato varato il Piano d'azione nazionale e transnazionale contro la criminalità organizzata di tipo mafioso calabrese. Il Piano si articola su tre livelli partendo dal controllo del territorio e dall'attività investigativa in Calabria, dove più forte è il radicamento ma che ha una forza di penetrazione nel resto del Paese e anche internazionale; punta a sfruttare a pieno le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

I beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata hanno raggiunto oggi, ad oltre 30 anni dall'introduzione delle misure di aggressione ai patrimoni mafiosi, una dimensione economica e finanziaria considerevole. Gli immobili definitivamente confiscati dal 1982 (anno dell'approvazione della legge Rognoni-La Torre) ammontano a poco più di 16 mila e circa la metà sono stati destinati e consegnati dall'Agenzia nazionale per le finalità istituzionali e sociali (art.48 del D. Lgs. n. 159/2011).

I dati disponibili e le diverse proposte di modifica normativa, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari, evidenziano la centralità del tema del riutilizzo dei beni confiscati.

L'unione Europea rivolge particolare attenzione alla adozione da parte degli Stati membri di misure che permettano di riutilizzare i beni confiscati per scopi di interesse pubblico e sociale. La direttiva UE 2014/42/UE, relativa 'al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione Europea', costituisce uno strumento normativo con cui la UE ha inteso sottolineare la necessità di una crescente cooperazione internazionale in materia di recupero dei beni e di reciproca assistenza giudiziaria.

Tra le azioni realizzate vanno richiamati i diversi interventi di sostegno per finanziare strategie di valorizzazione e riutilizzo sociale dei beni confiscati. Il PON 'Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia' del Ministero dell'Interno ha rappresentato una delle principali fonti di sostentamento in tal senso. In particolare, nell'ambito del PON Sicurezza Obiettivo Convergenza 2007-2013 (Obiettivo operativo 2.5 'Migliorare la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata') sono stati finanziati circa 60 progetti di riqualificazione di beni confiscati in quattro Regioni meridionali (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia), per un totale di oltre 60 milioni, finalizzati alla ristrutturazione degli immobili e alla loro riconversione in vista del reinserimento nel tessuto socio-economico.

A livello regionale i POR delle Regioni Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) hanno previsto interventi in materia di beni confiscati.

Nel 2013 il Dipartimento della Funzione Pubblica ha promosso un bando pubblico per l'affidamento del servizio di 'Azione di supporto ai Comuni impegnati nella gestione dei beni

confiscati' in attuazione dell'Asse E (Capacità Istituzionale) del PON *Governance* e Azioni di Sistema FSE Obiettivo Convergenza 2007-2013 Obiettivo Specifico 5.1. Scopo dell'intervento è quello di ideare, sperimentare ed implementare un modello di *governance* replicabile dei beni confiscati in grado di favorire un efficace interazione tra soggetti pubblici (Agenzia nazionale, Regioni, Prefetture ed Enti locali destinatari dei beni), e organizzazioni del privato sociale (associazioni, cooperative sociali, fondazioni e consorzi di cooperative) coinvolte nelle azioni di valorizzazione.

Molte Prefetture e/o Tribunali (Sezioni delle misure di prevenzione) hanno promosso la sottoscrizione di protocolli di intesa sulla destinazione e il riuso a fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata, firmati con enti locali, diocesi e soggetti territoriali del partenariato economico e sociale.

Tra i Tribunali, quelli di Roma (2014) e di Milano (2012) hanno promosso la sottoscrizione di un Protocollo per la gestione congiunta dei beni confiscati alla criminalità.

Con D.M. 4 dicembre 2014 (pubblicato in G.U n.2 del 3 gennaio 2015) il Ministero dello Sviluppo Economico ha istituito un nuovo regime di aiuto che prevede la concessione di agevolazioni, sul territorio nazionale, per la nascita di società cooperative costituite, in misura prevalente, da lavoratori provenienti da aziende in crisi, di società cooperative sociali e di società cooperative che gestiscono aziende confiscate alla criminalità organizzata.